

SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
con il patrocinio di:
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI,
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI



Palazzo Mauro de André
domenica 15 luglio 2007, ore 21

Bollani Project

Duo Stefano Bollani - Enrico Rava

FONDAZIONE RAVENNA MANIFESTAZIONI
COMUNE DI RAVENNA, REGIONE EMILIA ROMAGNA
MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

in collaborazione con ARCUS

Fondazione Ravenna Manifestazioni

Assemblea dei Soci

Comune di Ravenna
Regione Emilia Romagna
Provincia di Ravenna
Camera di Commercio di Ravenna
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna
Associazione Industriali di Ravenna
Ascom Confcommercio
Confesercenti Ravenna
CNA Ravenna
Confartigianato Ravenna
Archidiocesi di Ravenna e Cervia
Fondazione Arturo Toscanini

Ravenna Festival

ringrazia

ASSOCIAZIONE AMICI DI RAVENNA FESTIVAL
AIR ONE
ASSICURAZIONI GENERALI
AUTORITÀ PORTUALE DI RAVENNA
BANCA POPOLARE DI RAVENNA
BANG & OLUFSEN
BH AUDIO
CASSA DEI RISPARMI DI FORLÌ E DELLA ROMAGNA
CASSA DI RISPARMIO DI RAVENNA
CIRCOLO AMICI DEL TEATRO "ROMOLO VALLI" - RIMINI
CMC RAVENNA
CONFARTIGIANATO PROVINCIA DI RAVENNA
CONFINDUSTRIA RAVENNA
CONTSHIP ITALIA GROUP
COOP ADRIATICA
COOPERATIVA BAGNINI CERVIA
CREDITO COOPERATIVO RAVENNATE E IMOLESE
ENI
ERIS
FEDERAZIONE COOPERATIVE PROVINCIA DI RAVENNA
FERRETTI YACHTS
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI RAVENNA
FONDAZIONE DEL MONTE DI BOLOGNA E RAVENNA
GRUPPO POSTE ITALIANE
HAWORTH CASTELLI
INDESIT COMPANY
ITER
LA VENEZIA ASSICURAZIONI
LEGACOOOP
MARINARA
MERCATONE UNO
MERLONI PROGETTI
PROFUMERIE DOUGLAS
RECLAM
ROMAGNA ACQUE - SOCIETÀ DELLE FONTI
SAPIR
SEDAR CNA SERVIZI RAVENNA
SOTRIS - GRUPPO HERA
TELECOM ITALIA - PROGETTO ITALIA
THE SOBELL FOUNDATION
THE WEINSTOCK FUND
UNICREDIT BANCA
YOKO NAGAE CESCHINA

ASSOCIAZIONE AMICI DI RAVENNA FESTIVAL



Presidente onorario

Marilena Barilla

Presidente

Gian Giacomo Faverio

Vice Presidenti

Roberto Bertazzoni

Lady Netta Weinstock

Comitato Direttivo

Domenico Francesconi

Gioia Marchi

Pietro Marini

Maria Cristina Mazzavillani Muti

Giuseppe Poggiali

Eraldo Scarano

Gerardo Veronesi

Segretario

Pino Ronchi

Maria Antonietta Ancarani, *Ravenna*

Antonio e Gian Luca Bandini,

Ravenna

Marilena Barilla, *Parma*

Francesca e Silvana Bedei, *Ravenna*

Roberto e Maria Rita Bertazzoni,

Parma

Maurizio e Irene Berti, *Bagnacavallo*

Paolo e Maria Livia Brusi, *Ravenna*

Giancarla e Guido Camprini,

Ravenna

Italo e Renata Caporossi, *Ravenna*

Glauco e Roberta Casadio, *Ravenna*

Margherita Cassis Faraone, *Udine*

Glauco e Egle Cavassini, *Ravenna*

Roberto e Augusta Cimatti, *Ravenna*

Manlio e Giancarla Cirilli, *Ravenna*

Ludovica D'Albertis Spalletti,

Ravenna

Marisa Dalla Valle, *Milano*

Andrea e Antonella Dalmonte,

Ravenna

Roberto e Barbara De Gaspari,

Ravenna

Giovanni e Rosetta De Pieri,

Ravenna

Letizia De Rubertis, *Ravenna*

Stelvio e Natalia De Stefani, *Ravenna*

Enrico e Ada Elmi, *Milano*

Lucio e Roberta Fabbri, *Ravenna*

Mariapia Fanfani, *Roma*

Gian Giacomo e Liliana Faverio,

Milano

Paolo e Franca Fignagnani, *Milano*

Domenico e Roberta Francesconi,

Ravenna

Giovanni Frezzotti, *Jesi*

Adelmo e Dina Gambi, *Ravenna*

Idina Gardini, *Ravenna*
 Vera Giulini, *Milano*
 Roberto e Maria Giulia Graziani,
Ravenna
 Dieter e Ingrid Häussermann,
Bietigheim-Bissingen
 Pierino e Alessandra Isoldi, *Bertinoro*
 Michiko Kosakai, *Tokyo*
 Valerio e Lina Maioli, *Ravenna*
 Alfonso e Silvia Malagola, *Milano*
 Franca Manetti, *Ravenna*
 Carlo e Gioia Marchi, *Firenze*
 Gabriella Mariani Ottobelli, *Milano*
 Pietro e Gabriella Marini, *Ravenna*
 Paola Martini, *Bologna*
 Luigi Mazzavillani e Alceste Errani,
Ravenna
 Maria Rosaria Monticelli Cuggiò e
 Sandro Calderano, *Ravenna*
 Maura e Alessandra Naponiello,
Milano
 Peppino e Giovanna Naponiello,
Milano
 Giorgio e Riccarda Palazzi Rossi,
Ravenna
 Vincenzo e Annalisa Palmieri, *Lugo*
 Gianna Pasini, *Ravenna*
 Gian Paolo e Graziella Pasini,
Ravenna
 Desideria Antonietta Pasolini
 Dall'Onda, *Ravenna*
 Fernando Maria e Maria Cristina
 Pelliccioni, *Rimini*
 Fabrizio Piazza e Caterina Rametta,
Ravenna
 Giuseppe e Paola Poggiali, *Ravenna*
 Giorgio e Angela Pulazza, *Ravenna*
 Paolo e Aldo Rametta, *Ravenna*
 Stelio e Grazia Ronchi, *Ravenna*
 Sergio e Antonella Roncucci, *Milano*
 Lella Rondelli, *Ravenna*
 Stefano e Luisa Rosetti, *Milano*
 Angelo Rovati, *Bologna*
 Giovanni e Graziella Salami,
Lavezzola
 Ettore e Alba Sansavini, *Lugo*
 Guido e Francesca Sansoni, *Ravenna*
 Francesco e Sonia Saviotti, *Milano*
 Sandro e Laura Scaioli, *Ravenna*
 Eraldo e Clelia Scarano, *Ravenna*
 Leonardo e Angela Spadoni, *Ravenna*
 Italo e Patrizia Spagna, *Bologna*
 Alberto e Anna Spizuoco, *Ravenna*
 Gabriele e Luisella Spizuoco,
Ravenna
 Paolo e Nadia Spizuoco, *Ravenna*
 Enrico e Cristina Toffano, *Padova*
 Ferdinando e Delia Turicchia,
Ravenna
 Maria Luisa Vaccari, *Padova*
 Roberto e Piera Valducci,
Savignano sul Rubicone
 Silvano e Flavia Verlicchi, *Faenza*
 Gerardo Veronesi, *Bologna*
 Luca e Lorenza Vitiello, *Ravenna*
 Lady Netta Weinstock, *Londra*
 Giovanni e Norma Zama, *Ravenna*
 Angelo e Jessica Zavaglia, *Ravenna*

Aziende sostenitrici

ACMAR, *Ravenna*
 Alma Petroli, *Ravenna*
 CMC, *Ravenna*
 Credito Cooperativo Ravennate e
 Imolese
 FBS, *Milano*
 FINAGRO - I.Pi.Ci. Group, *Milano*
 Ghetti Concessionaria Audi,
Ravenna
 ITER, *Ravenna*
 Kremslehner Alberghi e Ristoranti,
Vienna
 L.N.T., *Ravenna*
 Rosetti Marino, *Ravenna*
 SCAFI - Società di Navigazione,
Napoli
 SMEG, *Reggio Emilia*
 SVA Concessionaria Fiat, *Ravenna*
 Terme di Cervia e di Brisighella,
Cervia
 Terme di Punta Marina, *Ravenna*
 Viglienzona Adriatica, *Ravenna*

Bollani Project
Duo Stefano Bollani - Enrico Rava
Stefano Bollani Quintet “I visionari”

Stefano Bollani
pianoforte

Enrico Rava
tromba

Mirko Guerrini
sax tenore, soprano e baritono

Nico Gori
clarinetto, clarinetto basso

Ferruccio Spinetti
contrabbasso

Cristiano Calcagnile
batteria

special guest
Petra Magoni



Stefano Bollani in una foto di Paolo Soriani.

Il miracolo italiano

Quando nei primi anni Duemila Enrico Rava, la punta di diamante della tromba in Italia e forse in Europa, calcava i palcoscenici estivi di tutta Italia con il suo quintetto, furono in molti a notare con stupore il ragazzo neppure trentenne seduto dietro il pianoforte a coda. Per quelli che invece non se ne accorsero – non si accorsero delle mani non comuni che solcavano gli ottantotto tasti – Rava non perse occasione per dichiarare, nel bel mezzo di ogni concerto: “Altro che economia! Questo è il miracolo italiano!”. Il dito teso ad indicare Stefano Bollani, classe 1972, ancora sconosciuto al grande pubblico. Un commento simile da uno che suona come Rava sarebbe stato sufficiente a consacrare l’esordio ufficiale di chiunque sulla grande scena del jazz europeo. Ma se nel caso di Stefano Bollani fu certamente una consacrazione, non si può invece parlare di esordio, perché a trent’anni il pianista e compositore milanese aveva già navigato le acque di un lungo, operoso e variegato apprendistato artistico. Lungo, perché anche se ufficialmente il principio della sua attività professionale viene fatto risalire al 1993, Bollani il sudore sul palco ha iniziato a lasciarlo che non era neppure adolescente: “Ho iniziato a suonare da professionista che avevo quindici anni. Adesso ne ho trentacinque, quest’anno festeggio vent’anni di carriera concertistica”. Operoso, perché fin dall’inizio si muove da una città all’altra, da un contesto all’altro, esplorando con avida curiosità la scena musicale italiana, soprattutto quella vivissima che gravita intorno a Firenze (dove Stefano Bollani ha frequentato il conservatorio) e alla Toscana. E variegato, soprattutto variegato. Perché la scuola di musica e vita di Bollani va dagli studi classici al jazz, al pop, al rock alla sperimentazione elettroacustica. Tanto per fare qualche nome: Raf, Irene Grandi, Laura Pausini, Jovanotti, Elio e le Storie Tese, Marco Parente, Cristina Donà, Il gruppo Timet, Elliott Sharp, Zeena Parkins. E così il giovane Stefano Bollani passa attraverso l’iniziazione musicale che tradizionalmente costituisce la palestra delle (e dà da mangiare alle) promesse del jazz italiano. Il jazz nella testa e nelle mani di Bollani inizia a penetrare presto, a undici anni, quando già suonava il pianoforte da

tempo: “A sei anni ho iniziato a suonare il piano. In realtà volevo cantare, per cui le mani sulla tastiera le misi con la prospettiva di potermi accompagnare una volta che avrei imparato a cantare. In casa mia c’era una tastiera elettronica. Era di mio padre, perché lui cantava, così iniziai a suonarla, anche se solo con l’idea di cantare canzoni. Questo si vede ancora oggi: ogni volta che faccio un concerto almeno un pezzo lo canto”. A distanza di quasi trent’anni, è ormai chiaro che l’interesse per lo strumento deve poi essere cresciuto rapidamente, in modo esponenziale e scavando assai in profondità. Oggi, l’uomo Stefano Bollani è indiscutibilmente padrone del suo strumento. Padrone nel senso letterale del termine: ne dispone come vuole. Grazie a una tecnica e una facilità assolute sulla tastiera, che danno la piacevole e appagante sensazione della totale assenza di barriere fra l’impulso creativo e il gesto fisico. Il pianoforte come estensione delle braccia, come compagno di viaggio, di vita, di riflessioni. “Io il pianoforte lo definisco come quel mostro davanti a cui ti siedi e lo affronti: non lo devi osservare, non devi pensare. Perché se pensi ti viene in mente che su quella tastiera ci ha posato le mani gente come Chopin e Rachmaninov, allora non lo suoni più.”

Il talento di Stefano Bollani onestamente sorprende. E il suo indiscusso successo un po’ ovunque nel mondo rende giustizia a quel talento. Sorprende perché è fiorito in un paese, il nostro, dove le arti – e il vero talento artistico non schiavo del commercio – versano spesso in gravi condizioni. Così si dice. Così si sente dire. Ma in favore dell’Italia ha da poco spezzato una lancia Paolo Fresu. In una recente intervista ha dichiarato con lodevole ottimismo che la scena jazz italiana è seconda in Europa solo alla Scandinavia. “È vero – commenta Stefano Bollani –, abbiamo una gran massa di festival. Da questo punto di vista la scena jazz, soprattutto quella estiva, è molto viva nel nostro paese. C’è un però: in tutti questi festival finiscono per suonare sempre gli stessi venti musicisti. E mi ci metto anch’io in questi venti, naturalmente. Io come Paolo, Enrico Rava e pochi altri. Quello che manca da noi è il livello medio: ci sono pochi grandi, che suonano dappertutto, e poi uno stuolo di musicisti che fanno qualche data nei pub e di musica non riescono a campare. Nel

mezzo, zona morta. In Danimarca, che è il paese scandinavo che forse conosco meglio e di cui posso parlare, è differente. È normale incontrare artisti di venti, ventidue anni bravissimi, ma che non hanno nome né risonanza internazionale. Come da noi. Ma loro suonano e ci vivono; a vent'anni sono già fuori di casa e non devono dipendere da mamma e papà”.

Paragoni a parte, è difficilmente opinabile che in Italia il panorama jazz sia ricco e vitale, se non altro per quantità e qualità, spesso sopraffina, dei talenti nostrani. Il pianoforte in particolare. E i nomi sarebbero tanti. Come è arrivato il jazz in Italia? Come ha attecchito qui la musica di una tradizione così lontana? “Non è affatto lontana. Il jazz non è lontano da nessuna cultura, perché è nella sua essenza un *melting pot*. E poi, non sono un etnomusicologo né uno storico della musica, ma di certo nel jazz – anche nelle sue origini – c'è molto di italiano. Per quanto riguarda la nostra storia jazz, siamo partiti molto in ritardo. In ritardo in Europa, intendo. Rispetto ai nostri cuginetti francesi, ad esempio. La ragione è stata il fascismo. Durante il fascismo era vietato ascoltare o suonare jazz, anche se poi in casa di Mussolini il jazz lo ascoltavano eccome. Ma poi abbiamo recuperato. Oggi non è più come una volta, quando se volevi fare jazz dovevi per forza andare a Parigi.”

Ancora ventenne, Stefano Bollani comincia a dimostrare uno spiccata inclinazione a comporre. A comporre e ricercare, arrangiare, modificare, intraprendere, condurre, esplorare. Nasce così il primo gruppo a suo nome e per la sua musica, l'Orchestra del Titanic. Un'esperienza che dura quasi sette anni, e che precede la sua odierna formazione, quella ospite a Ravenna: i Visionari. Il quintetto dei Visionari attinge soprattutto alla ricchissima fucina toscana di cui si parlava in precedenza. Mirko Guerrini (sax tenore, soprano e baritono, e flauto pakistano) e Nico Gori (clarinetto, clarinetto basso) sono stati compagni di scuola di Bollani, negli anni del “Cherubini”, amici di vecchia data che si sono fusi con “risorse” nuove: Ferruccio Spinetti (contrabbasso) e Cristiano Calcagnile (batteria). Ascoltando i Visionari si capisce quanto la musica di Stefano Bollani sia spesso difficile da etichettare, il che accade non di rado nella migliore tradizione del jazz euro-

peo: la contaminazione, la commistione, il passo fuori dal seminato, la cuginanza con la musica contemporanea e la Nuova Musica. “A chi mi chiede ‘Che musica suoni?’, rispondo sempre ‘jazz’. Perché è più semplice. Ma a me interessa tutto. Faccio tutto, dai Beach Boys a Prokof’ev. Semmai direi che sperimento più sui primi che sul secondo. La musica del signor Prokof’ev è un meccanismo talmente perfetto che metterci le mani sopra è difficile”. I Visionari rispecchiano chiaramente l’approccio variegato e sfaccettato di Bollani alla questione dei generi musicali. “Spinetti ha un gusto prettamente pop, e quando suona si sente. Calcagnile è l’improvvisatore per eccellenza, mentre Nico Gori è assolutamente e inguaribilmente innamorato del jazz. Guerrini è un uomo per tutte le stagioni”. Di Stefano Bollani, il concerto ravennate cerca di offrire al pubblico l’idea di questa varietà e pluralità di stili, tendenze e collaborazioni. A partire dal duo con Rava, che di Bollani è sempre stato ammiratore, sostenitore e soprattutto mentore, fino alla partecipazione speciale di Petra Magoni, moglie di Bollani e raffinata vocalist dall’anima pop.

Riccardo Battaglia

Gli artisti



foto di Stefano Bazzia

STEFANO BOLLANI

Milanese, classe 1972, a sei anni Stefano Bollani vuole già diventare cantante, e così per accompagnare la sua voce inizia a suonare la tastiera che è in casa. Pochi anni dopo incide una cassetta in cui canta e suona, la invia al suo mito, Renato Carosone, e la accompagna con una lettera in cui spiega il suo sogno. Carosone gli risponde consigliandogli di ascoltare tanto blues e jazz.

Compra a quel punto il suo primo disco di jazz: il secondo volume dell'enciclopedia dei Fratelli Fabbri, dedicato a Charlie Parker. A undici anni si iscrive al Conservatorio "Luigi Cherubini" di Firenze, dove si diplomerà in pianoforte nel 1993.

A quindici calca i palcoscenici come professionista e contemporaneamente studia con Luca Flores, Mauro Grossi, Franco d'Andrea, di cui segue i seminari a Siena Jazz. Lavora anche come turnista pop al fianco di Raf, Jovanotti, Irene Grandi e Laura Pausini.

Nel 1996, al teatro Metastasio di Prato, divide il palco per

la prima volta con Enrico Rava, che lo invita in seguito a suonare con lui a Parigi. Rapide sono da quel momento in poi le tappe della sua ascesa: dall'affermazione nel referendum della rivista *Musica Jazz* (miglior "Nuovo talento" 1998) alla direzione dell'Orchestra del Titanic (all'attivo numerosi concerti e due dischi per l'etichetta Via Veneto), dalla realizzazione di dischi e spettacoli-omaggio alla musica leggera del passato ("Abbassa la tua radio" con, tra gli altri, Peppe Servillo, Irene Grandi, Marco Parente, Elio delle Storie Tese, e "Guarda che luna!", con Gianmaria Testa e la Banda Osiris) fino alla consegna, nel settembre 2003 a Napoli, del Premio Carosone.

Persino in Giappone si sono accorti di Stefano Bollani, tanto che lo *Swing Journal*, la più autorevole pubblicazione jazz di quel paese, gli ha conferito, sempre nel 2003, il "New Star Award", consegnato per la prima volta ad un musicista europeo. Innumerevoli anche le sue collaborazioni, oltre a quella "storica" con Rava, col quale ha registrato 15 dischi, uno dei quali, *Tati* (Ecm 2005), diviene miglior disco dell'anno per la francese Academie du Jazz; tra i tanti nomi Richard Galliano, Gato Barbieri, Pat Metheny, Miroslav Vitous, Michel Portal, Phil Woods, Lee Konitz, Han Bennink e Paolo Fresu, senza dimenticare le sue presenze sui palchi più prestigiosi del mondo (da Umbria Jazz al Festival di Montreal, dalla Town Hall di New York alla Scala di Milano). La musica di Stefano Bollani vive spesso all'insegna dell'ironia, caratteristica evidente in molti dei suoi lavori, alcuni particolarmente bizzarri e fuori dai canoni, come la *Gnosi delle fanfole*, disco nel quale ha messo in musica, insieme al cantautore Massimo Altomare, le surreali poesie di Fosco Maraini (1998), e la *Cantata dei pastori immobili*, sorta di oratorio musicale per quattro voci, narratore e pianoforte, realizzata su testi di David Riondino e pubblicata in un cofanetto (libro e cd) dall'editore Donzelli nel 2004.

Ha inoltre realizzato quattro dischi per l'etichetta francese Label Bleu: *Les fleurs bleues*, del 2002, un omaggio allo scrittore Raymond Queneau realizzato con gli americani Scott Colley al basso e Clarence Penn alla batteria; un disco in solitudine, *Smat Smat*, del 2003; *Concertone*, del 2004, composizione per trio jazz e orchestra sinfonica,

con l'Orchestra della Toscana, su arrangiamenti e direzione di Paolo Silvestri; ed infine *I Visionari*, del 2006, primo disco realizzato con il suo nuovo quintetto composto da Mirko Guerrini al sax, Nico Gori al clarinetto, Ferruccio Spinetti al contrabbasso e Cristiano Calcagnile alla batteria. Nel 2003 Bollani ha anche iniziato una collaborazione con i due danesi Jesper Bodilsen e Morten Lund, con cui incide per la Stunt Records *Mi ritorni in mente* e, nel 2005, *Gleda, songs from Scandinavia*. Nel maggio 2006, nella collana dedicata al jazz del settimanale *L'Espresso*, esce il primo disco italiano del suo trio, con Ares Tavolazzi e Walter Paoli (i dischi precedenti erano usciti unicamente per l'etichetta giapponese Venus Records). Per il suo carattere estroso e divertente, e per le sue doti naturali di *entertainer*, Bollani si guadagna anche la copertina del settimanale *Topolino* (sempre nel maggio del 2006), divenendo l'unico jazzista italiano a confrontarsi con Paperoga. A settembre 2006 escono quindi in contemporanea *Piano Solo*, primo album a suo nome per la storica etichetta tedesca Ecm, ed il suo primo romanzo, *La sindrome di Brontolo*, per i tipi di Baldini Castoldi Dalai Editore (dopo che l'editore Elleu aveva nel 2004 pubblicato nella collana "Racconti di canzoni" il libro *L'America di Renato Carosone*).



foto di Paolo Soriani

ENRICO RAVA

Enrico Rava, nato a Trieste nel 1939, è indubbiamente il jazzista italiano più conosciuto a livello internazionale. In trent'anni di carriera il trombettista, flicornista e compositore ha al proprio attivo oltre settanta incisioni, di cui sedici a proprio nome. Avvicinatosi alla tromba nel '57, grande ammiratore di Miles Davis e Chet Baker, Enrico Rava comincia a suonare giovanissimo nei club torinesi. Nel '63 conosce Gato Barbieri, al cui fianco due anni dopo incide la colonna sonora del film di Montaldo *Una bella grinta*. In quegli anni incontra Don Cherry, Mal Waldron e Steve Lacy, con il quale suona free jazz in quartetto tra Londra e Buenos Aires (ed è in Argentina, nel '66, che il quartetto registra l'album *The Forest and The Zoo*). Nel '67 Rava è a New York ed entra in contatto con l'avanguardia free, tra cui Roswell Rudd, Marion Brown, Rashid Ali, Cecil Taylor, Carla Bley. Dopo una parentesi italiana, che lo vede esibirsi con vari musicisti, tra cui Franco D'Andrea, e registrare a Roma con Lee Konitz e a Brema con Manfred Schoof, nel '69 riparte per New York, dove rimarrà per otto anni. I primi tempi suona soprattutto con Roswell Rudd, Bill Dixon e la Jazz Composer's Orchestra di Carla Bley, sotto la cui direzione partecipa all'incisione di *Escalator Over the Hill*. A partire dal '72, anno in cui pubblica *Il giro del giorno in 80 mondi*, il primo disco a suo nome, Rava dirige quartetti (sia nei club

newyorkesi sia in tournée in Europa e Argentina) quasi sempre privi di pianoforte. Le collaborazioni e le incisioni si susseguono, preziose, a ritmo serrato, al fianco di importanti musicisti italiani, europei, americani: tra questi John Abercrombie, Joe Henderson, Roswell Rudd, Cecil Taylor, Ray Anderson, Dollar Brand, Franco d'Andrea, Massimo Urbani, Miroslav Vitous, Daniel Humair, Paul Motian, John Taylor, Archie Shepp, Misha Mengelberg, Richard Galliano, Lee Konitz. Musicista rigoroso e strumentista raffinato, questo poeta della tromba è anche un sensibile ed abile compositore, amante del jazz, ma capace di suonare nei più disparati contesti e di fondere nel suo personalissimo stile influenze musicali molteplici, dalla musica sudamericana al funk, al rock. Dalla fine degli anni '90 collabora con Stefano Bollani.



PETRA MAGONI

Petra Magoni, moglie di Stefano Bollani, Comincia a cantare in un coro di voci bianche e per molti anni fa esperienza in gruppi vocali di vario genere. Studia poi canto al Conservatorio di Livorno e l'Istituto Pontificio di Musica Sacra di Milano, perfezionandosi in musica antica con Alan Curtis. Nel corso degli anni ha partecipato a seminari tenuti da Bobby McFerrin, Sheila Jordan (improvvisazione), Tran Quan Hay (canto armonico e difonico) e i King's Singers (ensemble vocale).

Dopo aver lavorato nel mondo della musica antica e operistica nella compagnia del Teatro Verdi di Pisa, approda al rock nel gruppo pisano "Senza Freni", con il quale partecipa all'edizione 1995 di Arezzo Wave.

Prende parte due volte al festival di Sanremo (nel 1996, con la canzone "E ci sei"; nel 1997, con "Voglio un dio"). In questo periodo appare in numerose trasmissioni televisive (*Tappeto volante*, *Aria fresca*, *In famiglia*, *Due come noi*, *Su le mani*), e partecipa alla tournée teatrale e a un film (*Bagnomaria*) dell'attore Giorgio Panariello, con il quale scrive e incide la canzone "Che natale sei".

Eclettica da sempre, ha collaborato anche col rapper Stiv e con musicisti jazz come Stefano Bollani, Antonello Salis e Ares Tavolazzi.

Sotto lo pseudonimo di Artepál lavora nel mondo della dance (“Don’t give up” è stato il brano-guida di tutti gli spot televisivi della Sasch), come cantante e come autrice. Ha inciso due dischi a proprio nome (*Petra Magoni*, del 1996, e *Mulini a vento*, del 1997), uno sotto lo pseudonimo Sweet Anima (uscito nel gennaio 2000 e contenente le canzoni scritte in inglese da Lucio Battisti) e, come Aromatic insieme a Giampaolo Antoni, l’album elettro-pop *Still Alive*, uscito nel 2004. Con Ferruccio Spinetti (contrabbassista della Piccola Orchestra Avion Travel) ha inciso l’album *Musica Nuda* – uscito nel 2004 per l’etichetta “Storie di Note” – che ha superato le 10000 copie vendute in Italia e si è classificato al terzo posto al “Premio Tenco 2004”, nella categoria interpreti. Il cd, pubblicato nel 2005 anche in Francia, Belgio, Olanda, Lussemburgo e Svizzera per l’etichetta Bonsai Music, ha venduto all’estero già 15000 copie e ha ottenuto dalla radio pubblica francese l’importante bollino della FIP e il riconoscimento delle quattro “clés” di Telerama.

Il duo Magoni-Spinetti ha tenuto in un anno oltre 100 concerti in Italia e all’estero e nella passata stagione estiva ha aperto i concerti degli Avion Travel. Al MEI 2004 di Faenza il duo si è aggiudicato il Premio “Progetto Speciale” al PIMI (Premio Italiano Musica Indipendente). Ha partecipato al concerto del “Primo Maggio 2005” nel set della Grande Orchestra Avion Travel.

Petra e Ferruccio sono stati invitati ad esibirsi al Premio Tenco anche nel 2005, nell’edizione del trentennale della manifestazione.

In ambito teatrale è voce solista dell’operina “Presepe vivente e cantante”, con musiche di Stefano Bollani e testi di David Riondino (libro e cd sono usciti per la Donzelli Editore) ed ha partecipato a produzioni del teatro dell’Archivolto di Genova con la regia di Giorgio Gallione (*Alice Underground, Corto Maltese*).

Con Ferruccio Spinetti e l’attrice-cantante Monica Demuru porta in scena “AE DI-Odissea Pop”, sconcerto d’epica e canzoni.



I VISIONARI

“I Visionari”, oltre che il nome del suo nuovo quintetto, è il quarto album di Stefano Bollani per la Label Bleu, registrato nell’ottobre del 2005 allo studio Gil Evans di Amiens, quartier generale dell’etichetta. I Visionari è un gruppo che comprende il sassofonista Mirko Guerrini, il sassofonista e clarinetista Nico Gori, il contrabbassista Ferruccio Spinetti e il batterista Cristiano Calcagnile, tutti musicisti dal vasto e variegato bagaglio di esperienze.

Mirko Guerrini

Nasce a Firenze nel 1973. Figlio d’arte, inizia giovanissimo gli studi musicali per diplomarsi in sassofono al Conservatorio di Firenze nel 1992, e studia composizione fino al VII anno.

Attualmente ha all’attivo tre dischi come solista e leader di formazioni jazz, e guida a tutt’oggi la “Millennium Bugs’ Orchestra” e il quintetto “Cirko Guerrini”, oltre che essere stabile nel nuovo “Stefano Bollani quintet”.

È attivo nel panorama jazzistico italiano già da diversi anni, collaborando al fianco di artisti quali Kenny Wheeler, Dave Liebman, Peter Erskine, Palle Danielsson, John Taylor, Phil Markovitz, Matthias Schubert, Pierre Dorge, Antony Moreno, Enrico Rava, Stefano Battaglia, Paolino Dalla Porta, Roberto Gatto, Marco Tamburini, Gianluigi Trovesi, Ares Tavolazzi e tanti altri.

Ha suonato ai festival di Melbourne, Belgrado, Copenhagen, Stoccolma, Helsinki, Anversa, Riga (Lettonia), Tallin (Estonia), Novi Sad, Danzica (Polonia), Berlino, Turku (Finlandia), Dunkerque, Doetinchem (Olanda), Aarhus (Danimarca) Kaliningrad (Russia) Karlskrona (Svezia), Vilnius (Lituania), Umbria Jazz, Roccella Jonica, Milano, Padova, Firenze, Volterra, Camaiore e tanti altri.

Nico Gori

Nato a Firenze nel 1975, inizia lo studio del clarinetto all'età di sei anni, conseguendo il diploma al Conservatorio "Cherubini" di Firenze nel 1993.

Nel 2000 vince il premio "Massimo Urbani" come miglior talento italiano emergente.

Dal 2000 ad oggi, partecipa alla registrazione del secondo disco di Ghiglioni su Lucio Battisti, alla realizzazione del nuovo disco del orchestra etnica Les Italiens con Antonello Salis, e a tanti altri progetti. Nel 2001 partecipa ad importanti rassegne e festival jazz (Umbria Jazz 2003, Festival Jazz di Brisighella, Ravenna Jazz Festival, Festival Jazz di Isola Slovenia) e soul in Italia e all'estero, esibendosi sia come solista sia a fianco di musicisti quali Gianluigi Trovesi, Fabio Concato, Jovanotti, Enrico Rava, Gino Paoli, Roberto Gatto, Antonello Salis, Tullio De Piscopo e tanti altri.

Nel 2003 viene invitato negli Stati Uniti a tenere un seminario e tre concerti alla Washington University di St. Louis, esibendosi con musicisti americani quali Tom Kennedy e P. Williams. Nel 2003, con l'Orchestra di Barga Jazz diretta da Bruno Tommaso si esibisce al fianco di Lee Konitz per una settimana, in occasione del concorso internazionale di composizione ed arrangiamento al Barga Jazz 2003. Dal 2004 è membro stabile del Nuovo Quintetto di Bollani.

Ferruccio Spinetti

Contrabbassista e compositore, si è diplomato in contrabbasso nel 1994 con il massimo dei voti e la lode.

Dal '89 al '91 partecipa ai seminari senesi di musica jazz e nel '90 entra a far parte della Piccola Orchestra Avion Travel. In sedici anni ha registrato otto album per la "Sugar", realizzato colonne sonore per film e tenuto con-

certi in tutta Italia e all'estero.

Nel '93 entra a far parte dell'Orchestra Giovanile Italiana di Jazz, sotto la guida di Bruno Tommaso e Giancarlo Gazzani.

Dal 1997 al 2004 è stato docente di basso, contrabbasso e musica d'insieme ai corsi d'improvvisazione musicale nella scuola di Siena Jazz. Dal 2004 fa parte del nuovo quintetto di Stefano Bollani.

Sempre nel 2004 fonda con Petra Magoni un duo per solo contrabbasso e voce che dà vita a "Musica Nuda", album che in Italia ha venduto 8000 copie, in Francia oltre 15000 ed è stato pubblicato anche in Svizzera ed Austria. Nel 2006 arrivano poi "Musica Nuda 2", doppio cd per l'etichetta Radiofandango, ed un dvd, "Live a Paris", distribuito anche in Francia.

Cristiano Calcagnile

Nasce a Milano nel 1970. È batterista, percussionista e compositore, nonché musicista attento alla coesione e sperimentazione di diversi linguaggi.

Dal 1990 al 1994 studia percussioni sinfoniche alla Scuola Civica di Milano con David Searcy, Jonathan Sculli e Mike Quinn, e batteria jazz con Enrico Lucchini.

Lavora da diversi anni in formazioni jazz, pop, rock e di ricerca, collaborando con esponenti di spicco in ogni settore. Lavora, tra gli altri, con Domenico Caliri, Edoardo Marraffa, Cristina Donà, Blast Unit Orchestra, Cristina Zavalloni, Unicode Duello, Tristan Honsinger Quintet e Alberto Braida. È membro del collettivo Bassesfere e collabora col Takle Improvising Group e il collettivo Otolab, svolgendo incontri e concerti per la divulgazione della musica improvvisata.

Ha inoltre lavorato con musicisti quali Paolo Fresu, Paul McCandless, Roberto Bellatalla, Bruno Tommaso, Andrea Pellegrini, Giorgio Gaslini, Steve Piccolo, Eugenio Finardi, Ares Tavolazzi, Manuel Agnelli, Teresa de Sio, Peppe Servillo, il RoVA Saxophone Quartet, gli ZU e molti altri.



palazzo m. de andré

Il Palazzo “Mauro de André” è stato edificato alla fine degli anni '80, con l'obiettivo di dotare Ravenna di uno spazio multifunzionale adatto ad ospitare grandi eventi sportivi, artistici e commerciali; la sua realizzazione si deve all'iniziativa del Gruppo Ferruzzi, che ha voluto intitolarlo alla memoria di un collaboratore prematuramente scomparso, fratello del cantautore Fabrizio. L'edificio, progettato dall'architetto Carlo Maria Sadich ed inaugurato nell'ottobre 1990, sorge non lontano dagli impianti industriali e portuali, all'estremità settentrionale di un'area di circa 12 ettari, periodicamente impiegata per manifestazioni all'aperto. I propilei in laterizio aperti lungo il lato ovest del muro di cinta, immettono nel grande piazzale antistante il palazzo, in fondo al quale si staglia la mole rosseggiante di “Grande ferro R”, di Alberto Burri: due stilizzate mani metalliche unite a formare l'immagine di una chiglia rovesciata, quasi una celebrazione di Ravenna marittima, punto di accoglienza e incontro di popoli e civiltà diverse. A fianco dei propilei sono situate le fontane in travertino disegnate da Ettore Sordini, che fungono anche da vasche per la riserva idrica antincendio.

L'ingresso al Palazzo è mediato dal cosiddetto *Danteum*, una sorta di tempio periptero di 260 metri quadri formato da una selva di pilastri e colonne, cento al pari dei canti della *Commedia*: in particolare, in corrispondenza ai pilastri in laterizio delle file esterne si allineano all'interno cinque colonne di ferro, tredici in marmo di Carrara e nove di cristallo, allusive alle tre cantiche dantesche.

Il Palazzo si presenta di pianta quadrangolare, con paramento esterno in laterizio, ravvivato nella fronte, fra i due avancorpi laterali aggettanti, da una decorazione a mosaico disegnata da Elisa Montessori e realizzata da Luciana Notturmi. Al di sopra si staglia la grande cupola bianca, di 54 metri per lato, realizzata in struttura metallica reticolare a doppio strato, coperta con 5307 metri quadri di membrana traslucida in fibra di vetro spalmata di P.T.F.E. (teflon); essa è coronata da una lanterna quadrangolare di circa otto metri per lato che si apre elettricamente per garantire la ventilazione.

Quasi 4.000 persone possono trovare posto nel grande vano interno del palazzo, la cui fisionomia spaziale è in grado di adattarsi alle diverse occasioni (eventi sportivi, fiere, concerti), grazie alla presenza di gradinate scorrevoli che consentono il loro trasferimento all'esterno, dove sono anche impiegate per spettacoli all'aperto.

Il Palazzo, che già nel 1990 ha ospitato un concerto diretto da Valerij Gergiev, con la partecipazione di Mstislav Rostropovič e Uto Ughi, è stato da allora utilizzato regolarmente per alcuni dei più importanti eventi artistici di Ravenna Festival.

Gianni Godoli

programma di sala a cura di
Alessandro Fogli

coordinamento editoriale e grafica
Ufficio Edizioni Ravenna Festival

in copertina
un'immagine di Ezio Antonelli per Ravenna Festival 2007

stampa
Grafiche Morandi, Fusignano